

“Abitare con il cuore la città”

Linee per il cammino pastorale

Anno 2019 - 2020

Diocesi di Roma



© Servizio Fotografico - Vatican

PAPA FRANCESCO

PREGHIERA A MARIA, DONNA DELL'ASCOLTO

Piazza San Pietro

Venerdì, 31 maggio 2013

*Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.
Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo.
Amen.*



Foto Cristian Gennari

INCONTRO CON I PARTECIPANTI
ALL'ASSEMBLEA DELLA DIOCESI DI ROMA

DISCORSO
DI PAPA FRANCESCO

Basilica di San Giovanni in Laterano

Giovedì, 9 maggio 2019

Papa Francesco:

Grazie del vostro intervento e del vostro ascolto.

La prima tentazione che può venire dopo avere ascoltato tante difficoltà, tanti problemi, tante cose che mancano è: “No no, dobbiamo risistemare la città, risistemare la diocesi, mettere tutto a posto, mettere ordine”. Questo sarebbe guardare a noi, tornare a guardarci all’interno. Sì, le cose saranno risistemate e noi avremo messo a posto il “museo”, il museo ecclesiastico della città, tutto in ordine... Questo significa addomesticare le cose, addomesticare i giovani, addomesticare il cuore della gente, addomesticare le famiglie; fare calligrafia, tutto perfetto. Ma questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti-evangelico. Non si tratta di “risistemare”. Abbiamo sentito [negli interventi precedenti] gli squilibri della città, lo squilibrio dei giovani, degli anziani, delle famiglie... Lo squilibrio dei rapporti con i figli... Oggi siamo stati chiamati a reggere lo squilibrio. Noi non possiamo fare qualcosa di buono, di evangelico se abbiamo paura dello squilibrio. Dobbiamo prendere lo squilibrio tra le mani: questo è quello che il Signore ci dice, perché il Vangelo – credo che mi capirete – è una dottrina “squilibrata”. Prendete le Beatitudini: meritano il premio Nobel dello squilibrio! Il Vangelo è così.

Gli Apostoli si sono innervositi quando veniva il tramonto e quella folla – cinquemila solo gli uomini – continuava ad ascoltare Gesù; e loro hanno guardato l'orologio e dicevano: "Questo è troppo, dobbiamo pregare i Vespri, la Compieta... e poi mangiare...". E hanno cercato la maniera di "risistemare" le cose: si sono avvicinati al Signore e hanno detto: "Signore, congedali, perché il posto è deserto: che vadano a comprarsi da mangiare", nella pianura deserta. Questa è l'illusione dell'equilibrio della gente "di Chiesa" tra virgolette; e io credo – l'ho detto non ricordo dove – che lì è incominciato il clericalismo: "Congeda la gente, che se ne vadano, e noi mangeremo quello che abbiamo". Forse lì c'è l'inizio del clericalismo, che è un bell'"equilibrio", per sistemare le cose.

Ho preso nota delle cose che ascoltavo e che mi toccavano il cuore... E poi, su questa strada del "sistemare le cose" avremo una bella diocesi funzionalizzata. Clericalismo e funzionalismo. Sto pensando – e questo lo dico con carità, ma devo dirlo – a una diocesi – ce ne sono parecchie, ma penso a una – che ha tutto funzionalizzato: il dipartimento di questo, il dipartimento dell'altro, e in ognuno dei dipartimenti ha quattro, cinque, sei specialisti che studiano le cose... Quella diocesi ha più dipendenti del Vaticano! E quella diocesi, oggi – non voglio nominarla per carità – quella diocesi si allontana ogni giorno di più da Gesù Cristo perché rende culto all'"armonia", all'armonia non della bellezza, ma della mondanità funzionalista. E siamo caduti, in questi casi, nella dittatura del funzionalismo. È una nuova colonizzazione ideologica che cerca di convincere che il Vangelo è una saggezza, è una dottrina, ma non è un annuncio, non è un kerygma. E tanti lasciano il kerygma, inventano sinodi e contro-sinodi... che in realtà non sono sinodi, sono "risistemazioni". Perché? Perché per essere un sinodo – e questo vale anche per voi [come assemblea diocesana] – ci vuole lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo dà un calcio al tavolo, lo butta e incomincia daccapo. Chiediamo al Signore la grazia di non cadere in una diocesi funzionalista. Ma io credo che, secondo quello che ho sentito, le cose sono ben orientate. E andiamo avanti.

Poi, questa sera, vorrei comprendere meglio il grido della gente della diocesi: ci aiuterà a comprendere meglio cosa chiede la gente al Signore. Quel grido è un grido che spesso anche noi non ascoltiamo o che facilmente dimentichiamo. E questo succede perché abbiamo smesso di abitare con il cuore. Abitiamo con le idee, con i piani pastorali, con la curiosità, con soluzioni prestabilite; ma bisogna abitare con

il cuore. Mi ha colpito quello che don Ben [direttore della Caritas] ha provato per quel ragazzo [che aveva visto prendere un pezzo di pane da un cassonetto]: si è vergognato di sé stesso, non è stato capace di andare a domandargli: “Cosa pensi, com’è il tuo cuore, che cosa cerchi?”. Se la Chiesa non fa questi passi, rimarrà ferma, perché non sa ascoltare con il cuore. La Chiesa sorda al grido della gente, sorda all’ascolto della città.

Vorrei condividere qualche riflessione che ho qui – che mi hanno preparato e che io ho “ricucinato” un po’ –, riflessioni che illuminino il cammino per il prossimo anno. Possiamo partire da un brano evangelico; poi richiamerò qualche passaggio del discorso che ho fatto alla Chiesa italiana a Firenze [10 novembre 2015], che è proprio lo stile della nostra Chiesa. “Che bello, quel discorso! Ah, il Papa ha parlato bene, ha indicato bene la strada”, e dagli con l’incenso... Ma oggi, se io domandassi: “Ditemi qualcosa del discorso di Firenze” – “Eh, sì, non ricordo...”. Sparito. È entrato nell’alambicco delle distillazioni intellettuali ed è finito senza forza, come un ricordo. Riprendiamo il discorso di Firenze che, con la *Evangelii gaudium*, è il piano per la Chiesa in Italia ed è il piano per questa Chiesa di Roma.

Possiamo incominciare con un brano del Vangelo.

Matteo 18,1-14

1 In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». 2 Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro 3 e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. 4 Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. 5 E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

6 Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. 7 Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!

8 Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. 9 E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te.

È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.

10 Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [11]

12 Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? 13 In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. 14 Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

Papa Francesco:

Tenete bene nella mente e nel cuore che, quando il Signore vuole convertire la sua Chiesa, cioè renderla più vicina a Sé, più cristiana, fa sempre così: prende il più piccolo e lo mette al centro, invitando tutti a diventare piccoli e a “umiliarsi” – dice letteralmente il testo evangelico – per diventare piccoli, così come ha fatto Lui, Gesù. La riforma della Chiesa incomincia dall’umiltà, e l’umiltà nasce e cresce con le umiliazioni. In questa maniera neutralizza le nostre pretese di grandezza. Il Signore non prende un bambino perché è più innocente o perché è più semplice, ma perché sotto i 12 anni i bambini non avevano nessuna rilevanza sociale, in quel tempo. Solo chi segue Gesù per questa strada dell’umiltà e si fa piccolo può davvero contribuire alla missione che il Signore ci affida. Chi cerca la propria gloria non saprà né ascoltare gli altri né ascoltare Dio, come potrà collaborare alla missione? Forse uno di voi, non ricordo chi, mi diceva che non voleva incensare: ma fra noi ci sono tanti “liturgisti” sbagliati che non hanno imparato a incensare bene: invece di incensare il Signore, incensano sé stessi e vivono così. Chi cerca la propria gloria, come potrà riconoscere e accogliere Gesù nei piccoli che gridano a Dio? Tutto il suo spazio interiore è occupato da sé stesso o dal gruppo a cui appartiene – persone come noi, tante volte – per cui non ha né occhi né orecchie per gli altri. Quindi il primo sentimento da avere nel cuore, per sapere ascoltare, è l’umiltà e il guardarsi bene dal disprezzare i piccoli, chiunque essi siano, giovani affetti da orfanezza o finiti nel tunnel della droga, famiglie provate dalla quotidianità o sfasciate nelle relazioni, peccatori, poveri, stranieri, persone che hanno perso la fede, persone che non hanno mai avuto la fede, anziani, disabili, giovani che cercano il pane nell’immondizia, come abbiamo sentito... Guai a chi guarda dall’alto in basso e disprezza i piccoli. Soltanto in un caso ci è lecito guardare una persona dall’alto in basso: per aiutarla ad alzarsi. L’unico caso. In al-

tri casi non è lecito. Guai a quelli che guardano dall'alto in basso per disprezzare i piccoli, anche quando i loro stili di vita, i modi di ragionare fossero lontanissimi dal Vangelo; nulla giustifica il nostro disprezzo. Chi è senza umiltà e disprezza non sarà mai un buon evangelizzatore, perché non vedrà mai al di là delle apparenze. Penserà che gli altri siano solo nemici, dei "senza Dio", e perderà l'occasione di ascoltare il grido che hanno dentro, quel grido che spesso è dolore e sogno di un "Altrove", in cui si manifesta il bisogno della salvezza. Se l'orgoglio e la presunta superiorità morale non ci ottundono l'udito, ci renderemo conto che sotto il grido di tanta gente non c'è altro che un gemito autentico dello Spirito Santo. È lo Spirito che spinge ancora una volta a non accontentarsi, a cercare di rimettersi in cammino; è lo Spirito che ci salverà da questa "risistemizzazione" diocesana. Che tra l'altro è un gattopardismo: voler cambiare tutto perché nulla cambi.

Il secondo tratto necessario – il primo è l'umiltà: per ascoltare, tu devi abbassarti – il secondo tratto necessario per ascoltare il grido è il disinteresse. Viene espresso nel brano evangelico della parabola del pastore che va in cerca della pecora che si è smarrita. Non ha nessun interesse personale da difendere, questo buon pastore: l'unica preoccupazione è che nessuno si perda. Abbiamo interessi personali, noi che siamo questa sera? Ognuno ci può pensare: qual è il mio interesse nascosto, personale, che ho nella mia attività ecclesiale? La vanità? Non so... ognuno ha il proprio. Siamo preoccupati delle nostre strutture parrocchiali?, del futuro del nostro istituto?, del consenso sociale?, di quello che la gente dirà se ci occupiamo dei poveri, dei migranti, dei rom? O siamo attaccati a quel po' di potere che esercitiamo ancora sulle persone della nostra comunità o del nostro quartiere? Tutti noi abbiamo visto parrocchie che hanno fatto scelte sul serio, sotto l'ispirazione dello Spirito, e tanti fedeli che andavano lì si sono allontanati perché "ah, questo parroco è troppo esigente, anche un po' comunista", e la gente se ne va. E quando non arrivano le lamentele al vescovo... E se il vescovo non è coraggioso, se non è un uomo che ha umiltà, un uomo disinteressato, chiama il prete e gli dice: "Non esagerare, sai, un po' di equilibrio...". Ma lo Spirito Santo non capisce l'equilibrio, non lo capisce. Capisce la [...]. Il disinteresse per sé stessi è la condizione necessaria per poter essere pieni di interesse per Dio e per gli altri, per poterli ascoltare davvero. C'è il "peccato dello specchio". E noi, preti, suore, laici con la vocazione di lavorare, cadiamo tante volte in questo peccato dello specchio: si chiama narcisismo e autoreferenzialità, i peccati dello specchio che ci soffocano. Il Signore ha ascoltato il grido degli uomini che ha incontrato e si è fatto

loro vicino, perché non aveva nulla da difendere e nulla da perdere, non aveva “lo specchio”: aveva la coscienza in preghiera, in contemplazione con il Padre e unta dallo Spirito Santo. Questo è il suo segreto, e per questo è andato avanti. Lascia le novantanove al sicuro e si mette a cercare chi si è smarrito. Noi, invece, come ho detto altre volte, siamo spesso ossessionati per le poche pecore che sono rimaste nel recinto. E tanti smettono di essere pastori di pecore per diventare “pettinatori” di pecore squisite. E passano tutto il tempo a pettinarle. Tante? No. Dieci..., piccola cosa... E’ brutto. Non troviamo mai il coraggio di cercare le altre, quelle che si sono perse, che vanno per sentieri che non abbiamo mai battuto. Per favore, convinciamoci che tutto merita di essere lasciato e sacrificato per il bene della missione. Lasciare l’orgoglio, essere umili, lasciare questo benessere, questo interesse per sé stessi. Mosè, di fronte alla missione, ha avuto paura, ha fatto mille resistenze e obiezioni; ha cercato di convincere Dio a rivolgersi a qualcun altro; ma alla fine, è sceso con Dio in mezzo al suo popolo e si è messo ad ascoltare. Che il Signore ci riempia il cuore dell’audacia e della libertà di chi non è legato da interessi e vuole mettersi con empatia e simpatia in mezzo alle vite degli altri.

L’ultimo tratto del cuore, necessario per ascoltare il grido e per evangelizzare, è avere sperimentato le Beatitudini. Oggi parlavo con un rabbino, molto amico, che era venuto da Buenos Aires, e mi ha detto: “Nella Legge io trovo che il nostro punto di partenza per il dialogo giudeo-cristiano sia la legge dell’amore: Amerai il tuo Dio con tutte le forze e il prossimo come te stesso. E nel Vangelo, nei libri cristiani, quale pensi tu che sia un testo che possa aiutarci tanto?”. Gli ho detto subito: “Le Beatitudini”. Le Beatitudini sono un messaggio cristiano, ma anche umano. È il messaggio che ti fa vivere, il messaggio della novità... A me sempre ha aiutato pensare che anche alla gente pagana o agnostica, le Beatitudini arrivano. Lo stesso Gandhi a suo tempo ha confessato che era il suo testo preferito. Le Beatitudini: significa avere imparato dal Signore e dalla vita dov’è la gioia vera, quella che il Signore ci dona, e saper discernere dove trovarla e farla trovare agli altri, senza sbagliare strada. Chi sbaglia strada o chi inciampa, magari con la presunzione di camminare sulla via di Dio, rischia di far sbagliare e inciampare anche gli altri. Lo vediamo in alcuni movimenti pelagiani o in alcuni movimenti esoterici, o gnostici, che oggi ci sono tra noi: tutti inciampano, tutti, sono incapaci di andare verso un orizzonte, vanno un po’ avanti per tornare su sé stessi; sono le proposte egocentriche. Invece, le Beatitudini sono teocentriche, che guardano

la vita, ti portano avanti, ti spogliano ma ti rendono più leggero seguire Gesù. E Gesù parla di non scandalizzare i piccoli. Perché? Perché lo scandalo è una pietra d'inciampo. Tu non hai capito lo spirito delle Beatitudini. Pensiamo al mondo dei dottori della Legge: era una continua pietra d'inciampo al popolo. Il popolo sapeva che non avevano autorità: scandalizzavano. E per questa strada finiamo per diventare guide cieche: inciampiamo noi e facciamo inciampare chi pretendiamo di aiutare. Alle persone fragili, ferite dalla vita o dal peccato, ai piccoli che gridano a Dio possiamo e dobbiamo offrire la vita delle Beatitudini che anche noi abbiamo sperimentato, cioè la gioia dell'incontro con la misericordia di Dio, la bellezza di una vita comunitaria di famiglia dove si è accolti per quello che si è, delle relazioni davvero umane piene di mitezza. Mi fermo un po' su questo. In questi giorni sono un po' ossessionato dalla mitezza. È una parola che rischia di cadere dal dizionario, come quasi è caduto il verbo "accarezzare"... La mitezza, la tenerezza, i gesti di tenerezza di Gesù... La mitezza accoglie ognuno come è. La ricchezza dei mezzi poverissimi, senza effetti speciali... Oggi, nell'incontro con i Rom, ho trovato suor Geneviève, che da 50 anni vive tra loro, anche con i circensi del luna park, in una roulotte. Semplice: prega, sorride, accarezza, fa del bene con le Beatitudini. I mezzi poverissimi dell'ascolto, del dialogo viso a viso, l'entusiasmo di lavorare insieme con coraggio per la giustizia e la pace, l'aiuto reciproco nel momento della fatica o della persecuzione, lo splendore quotidiano del contemplare con cuore puro il volto di Dio nella liturgia, nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nei poveri... Vi sembra poco tutto questo? Questa è la strada.

È vero che le Beatitudini donate da Dio non sono il nostro "piatto forte": dobbiamo imparare ancora; dobbiamo cercare per questa strada di offrire ai nostri concittadini il piatto forte che li farà crescere. E quando lo trovano, ecco che la fede fiorisce, mette radici, si innesta nella vigna che è la Chiesa da cui riceve la linfa della vita dello Spirito. Pensiamo di dovere offrire altro al mondo, se non il Vangelo creduto e vissuto? Vi prego, non scandalizziamo i piccoli offrendo lo spettacolo di una comunità presuntuosa... Vi invito a visitare l'Elemosineria Apostolica: lì, il Cardinale Krajewski, che è un po' "diavoletto", ha messo una fotografia che ha fatto un giovane fotografo di Roma, artista: c'è l'uscita di un ristorante, d'inverno, esce una signora di una certa età, quasi anziana, con la pelliccia, il cappello, i guanti, elegantissima la signora, solo guardando tu senti l'odore del profumo francese, tutto perfetto..., e ai piedi della porta, sul pavimento, un'altra

donna, vestita di stracci, che tende la mano; e quella signora elegante guarda dall'altra parte. Quella fotografia si chiama indifferenza. Andate a vederla. Non scandalizziamo i piccoli. Non cadiamo nell'indifferenza. Se offriamo lo spettacolo di una comunità presuntuosa – come questa fotografia –, interessata, triste, che vive la competizione, il conflitto, l'esclusione, ci meritiamo le parole di Gesù: "Non ho bisogno di voi, non mi servite a nulla. Anzi, poiché rischiate di fare molti danni – direbbe Gesù – sarebbe meglio che spariste, buttandovi nel fondo del mare". Per non scandalizzare. Roma è un po' lontana dal mare, ma si può dire: "Vatte a butta' ner Tevere".

A Firenze chiesi poi a tutti i partecipanti al Convegno di riprendere in mano la *Evangelii gaudium*. Questo è il secondo punto di partenza dell'evangelizzazione post-conciliare. Perché dico "secondo punto di partenza"? Perché il primo punto di partenza è il documento più grande uscito dal dopo-Concilio: la *Evangelii nuntiandi* [di Paolo VI, 8 dicembre 1975]. L'*Evangelii gaudium* è un aggiornamento, un'imitazione dell'*Evangelii nuntiandi* per l'oggi, ma la forza è il primo. Prendete in mano la *Evangelii gaudium*, ritornate sul percorso di trasformazione missionaria delle comunità cristiane che è proposto nelle pagine dell'Esortazione. Lo stesso chiedo a voi stasera, indirizzandovi in particolare a una parte del secondo capitolo dell'*Evangelii gaudium*, quello delle sfide all'evangelizzazione, le sfide della cultura urbana: i numeri che vanno dal 61 al 75. Faccio due sottolineature, che, in vista del cammino del prossimo anno, rappresentano anche i due compiti che vi affido.

1) Esercitare uno sguardo contemplativo sulla vita delle persone che abitano la città. Guardare. E per far questo, in ogni parrocchia cerchiamo di comprendere come vivono le persone, come pensano, cosa sentono gli abitanti del nostro quartiere, adulti e giovani; cerchiamo di raccogliere storie di vita. Storie di vite esemplari, significative di quello che vive la maggioranza delle persone. Possiamo raccogliere queste storie di vita interrogando con amicizia i genitori dei bambini e dei ragazzi, o andando a trovare gli anziani, o intervistando i giovani a scuola, d'intesa con i loro insegnanti. Ho menzionato gli anziani: per favore, non dimenticateli. Adesso sono più curati perché, siccome manca il lavoro e l'anziano ha la pensione, lo curano meglio, l'anziano... Ma fate parlare i vecchi: non per diventare antiquati, no, per avere l'odore delle radici e potere andare avanti radicati. Noi, con questa tecnologia del virtuale, rischiamo di perdere il radicamento, le radici, di diventare sradicati, liquidi – come diceva un filosofo – oppure, come piace piuttosto dire a me, gassosi, senza consistenza, perché

non siamo radicati e abbiamo perso il succo delle radici per crescere, per fiorire, per dare frutti. Facciamo parlare gli anziani: non dimenticatevi di questo. Un ascolto della gente che sempre più è il grido dei piccoli. Ma soprattutto abbiate uno sguardo contemplativo, per avvicinarsi con questo sguardo... E avvicinarsi toccando la realtà. Il tatto, dei cinque sensi, è il più pieno, il più completo.

2) Secondo compito: esercitare uno sguardo contemplativo sulle culture nuove che si generano nella città. Lo sappiamo, la città di Roma è un organismo che palpita: prendiamo consapevolezza che lì, dove le persone vivono e si incontrano, si produce sempre qualcosa di nuovo che va al di là delle singole storie dei suoi abitanti. Nella *Evangelii gaudium* ho sottolineato che sono proprio i contesti urbani i luoghi dove viene prodotta una nuova cultura: nuovi racconti, nuovi simboli, nuovi paradigmi, nuovi linguaggi, nuovi messaggi (cfr n. 73). Occorre capirli; trovarli e capirli. E tutto questo produce del bene e del male. Il male è spesso sotto gli occhi di tutti: «cittadini a metà, non cittadini, avanzi urbani» (ibid., 74), perché ci sono persone che non accedono alle stesse possibilità di vita degli altri e che vengono scartate; segregazione, violenza, corruzione, criminalità, traffico di droga e di esseri umani, abuso dei minori e abbandono degli anziani. Si generano così delle tensioni insopportabili. Come avete ricordato, ci sono in tanti quartieri di Roma guerre tra poveri, discriminazioni, xenofobia e anche razzismo. Oggi ho incontrato in Vaticano cinquecento Rom e ho sentito cose dolorose. Xenofobia. State attenti, perché il fenomeno culturale mondiale, diciamo almeno europeo, dei populismi cresce seminando paura. Ma nella città c'è anche tanto bene, perché ci sono luoghi positivi, luoghi fecondi: lì dove i cittadini si incontrano e dialogano in maniera solidale e costruttiva, ecco che si crea «un tessuto connettivo dove persone e gruppi condividono diverse modalità di sognare la vita, immaginari simili, e si costituiscono nuovi settori umani, territori culturali invisibili» (ibid.).

Il Signore benedica il nostro ascolto della città. E poi, ci diamo appuntamento a Pentecoste. Sarà per noi l'incontro con il volto del Signore nel rovelo ardente. Ci toglieremo i sandali, ci veleremo il volto e diremo a Dio il nostro "sì": Ti seguiamo mentre scendi in mezzo al popolo, per ascoltare il grido dei poveri.

Grazie!



Foto Cristian Gemari

VEGLIA DI PENTECOSTE

OMELIA

DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza San Pietro

Sabato, 8 giugno 2019

Anche stasera, vigilia dell'ultimo giorno del tempo di Pasqua, festa di Pentecoste, Gesù è in mezzo a noi e proclama ad alta voce: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (Gv 7,37-38).

È “il fiume d’acqua viva” dello Spirito Santo che scaturisce dal grembo di Gesù, dal suo fianco trafitto dalla lancia (cfr Gv 19,36), e che lava e feconda la Chiesa, mistica sposa rappresentata da Maria, nuova Eva, ai piedi della croce.

Lo Spirito Santo sgorga dal grembo di misericordia di Gesù Risorto, riempie il nostro grembo di una “misura buona, pigiata, colma e traboccante” di misericordia (cfr Lc 6,38) e ci trasforma in Chiesa-grembo di misericordia, cioè in una “madre dal cuore aperto” per tutti! Quanto vorrei che la gente che abita a Roma riconoscesse la Chiesa, ci riconoscesse per questo di più di misericordia – non per altre cose –, per questo di più di umanità e di tenerezza, di cui c’è tanto bisogno! Si sentirebbe come a casa, la “casa materna” dove si è sempre benvenuti e dove si può sempre ritornare. Si sentirebbe sempre accolta, ascoltata, ben interpretata, aiutata a fare un passo avanti nella direzione del regno di Dio... Come sa fare una madre, anche con i figli diventati ormai grandi.

Questo pensiero alla maternità della Chiesa mi fa ricordare che 75 anni fa, l’11 giugno del 1944, il Papa Pio XII compì uno speciale atto di ringraziamento e di supplica alla Vergine, per la protezione della città di Roma. Lo fece nella chiesa di Sant’Ignazio, dove era stata portata la venerata immagine della Madonna del Divino Amore. L’Amore Divino è lo Spirito Santo, che scaturisce dal Cuore di Cristo. È Lui la “roccia spirituale” che accompagna il popolo di Dio nel deserto, perché attingendone

l'acqua viva possa dissetarsi lungo il cammino (cfr 1 Cor 10,4). Nel roveto che non si consuma, immagine di Maria Vergine e Madre, c'è il Cristo Risorto che ci parla, ci comunica il fuoco dello Spirito Santo, ci invita a scendere in mezzo al popolo per ascoltare il grido, ci invia per aprire il varco a cammini di libertà che portano a terre promesse da Dio.

Lo sappiamo: c'è anche oggi, come in ogni tempo, chi cerca di costruire "una città e una torre che arrivi fino al cielo" (cfr Gen 11,4). Sono i progetti umani, anche i nostri progetti, fatti al servizio di un "io" sempre più grande, verso un cielo dove non c'è più spazio per Dio. Dio ci lascia fare per un po', in modo da farci sperimentare fino a che punto di male e di tristezza siamo capaci di arrivare senza di Lui... Ma lo Spirito del Cristo, Signore della storia, non vede l'ora di buttare all'aria tutto, per farci ricominciare! Noi siamo sempre un po' "stretti" di sguardo e di cuore; lasciati a noi stessi finiamo per perdere l'orizzonte; arriviamo a convincerci di aver compreso tutto, di aver preso in considerazione tutte le variabili, di aver previsto cosa accadrà e come accadrà... Sono tutte costruzioni nostre che si illudono di toccare il cielo. Invece lo Spirito irrompe nel mondo dall'Alto, dal grembo di Dio, lì dove il Figlio è stato generato, e fa nuove tutte le cose.

Che cosa celebriamo oggi, tutti insieme, in questa nostra città di Roma? Celebriamo il primato dello Spirito, che ci fa ammutolire di fronte all'imprevedibilità del piano di Dio, e poi trasalire di gioia: "Allora era questo che Dio aveva in grembo per noi!": questo cammino di Chiesa, questo passaggio, questo Esodo, questo arrivo alla terra promessa, la città-Gerusalemme dalle porte sempre aperte per tutti, dove le varie lingue dell'uomo si compongono nell'armonia dello Spirito, perché lo Spirito è l'armonia.

E se abbiamo presenti le doglie del parto, comprendiamo che il nostro gemito, quello del popolo che abita in questa città e il gemito del creato intero non sono altro che il gemito stesso dello Spirito: è il parto del mondo nuovo. Dio è il Padre e la madre, Dio è la levatrice, Dio è il gemito, Dio è il Figlio generato nel mondo e noi, Chiesa, siamo al servizio di questo parto. Non al servizio di noi stessi, non al servizio delle nostre ambizioni, di tanti sogni di potere, no: al servizio di questo che Dio fa, di queste meraviglie che Dio fa.

«Se l'orgoglio e la presunta superiorità morale non ci ottendono l'udito, ci renderemo conto che sotto il grido di tanta gente non c'è altro che un gemito autentico dello Spirito Santo. È lo Spirito che spinge ancora una volta a non accontentarsi, a cercare

di rimettersi in cammino; è lo Spirito che ci salverà da ogni “risistematizzazione” diocesana» (Discorso al Convegno diocesano, 9 maggio 2019). Il pericolo è questa voglia di confondere le novità dello Spirito con un metodo di “risistematizzare” tutto. No, questo non è lo Spirito di Dio. Lo Spirito di Dio sconvolge tutto e ci fa incominciare non da capo, ma da un nuovo cammino.

Lasciamoci allora prendere per mano dallo Spirito e portare in mezzo al cuore della città per ascoltarne il grido, il gemito. A Mosè Dio dice che questo grido nascosto del Popolo è arrivato sino a Lui: Egli lo ha udito, ha visto l’oppressione e le sofferenze... E ha deciso di intervenire inviando Mosè per suscitare e alimentare il sogno di libertà degli Israeliti e rivelare loro che questo sogno è la sua stessa volontà: fare di Israele un Popolo libero, il suo Popolo, legato a Lui da un’alleanza d’amore, chiamato a testimoniare la fedeltà del Signore davanti a tutte le genti.

Ma perché Mosè possa realizzare la sua missione, Dio vuole invece che egli “scenda” con Lui in mezzo agli Israeliti. Il cuore di Mosè deve diventare come quello di Dio, attento e sensibile alle sofferenze e ai sogni degli uomini, a quello che gridano di nascosto quando alzano le mani verso il Cielo, perché non hanno più appigli sulla terra. È il gemito dello Spirito, e Mosè deve ascoltare, non con l’orecchio, con il cuore. Oggi chiede a noi, cristiani, di imparare ad ascoltare con il cuore. E il Maestro di questo ascolto è lo Spirito. Aprire il cuore perché Lui ci insegni ad ascoltare con il cuore. Aprirlo.

E per metterci in ascolto del grido della città di Roma, anche noi abbiamo bisogno che il Signore ci prenda per mano e ci faccia “scendere”, scendere dalle nostre posizioni, scendere in mezzo ai fratelli che abitano nella nostra città, per ascoltare il loro bisogno di salvezza, il grido che arriva fino a Lui e che noi abitualmente non udiamo. Non si tratta di spiegare cose intellettuali, ideologiche. A me fa piangere quando vedo una Chiesa che crede di essere fedele al Signore, di aggiornarsi quando cerca strade puramente funzionalistiche, strade che non vengono dallo Spirito di Dio. Questa Chiesa non sa scendere, e se non si scende non è lo Spirito che comanda. Si tratta di aprire occhi e orecchie, ma soprattutto il cuore, ascoltare con il cuore. Allora ci metteremo in cammino davvero. Allora sentiremo dentro di noi il fuoco della Pentecoste, che ci spinge a gridare agli uomini e alle donne di questa città che è finita la loro schiavitù e che è Cristo la via che porta alla città del Cielo. Per questo ci vuole la fede, fratelli e sorelle. Chiediamo oggi il dono della fede per andare su questa strada.



Foto Cristian Gennari

SECONDI VESPRI NELLA SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ
DI SAN GIOVANNI BATTISTA

OMELIA
DEL CARDINALE VICARIO
ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Lunedì, 24 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle,

Giovanni Battista è il precursore, e da questo dialogo tra lui e i suoi discepoli intuiamo che egli è ben consapevole di essere *soltanto* il precursore e non il Messia, colui che prepara la strada all'arrivo dello Sposo e non lo Sposo: è questa la missione che gli è stata data dal Cielo. Giovanni fa fatica a convincere i suoi stessi discepoli: era previsto dal disegno di Dio che tutti accorressero da Gesù e che di conseguenza egli terminasse la sua missione. La sposa, che è l'Israele di Dio, doveva essere preparata per l'incontro con il suo Signore, doveva essere resa bella da un battesimo di penitenza: è questo, e solo questo, il compito di Giovanni.

Non facciamo fatica a comprendere umanamente il dispiacere dei suoi discepoli: che fosse per amore del proprio maestro o per la scoperta di essere "saliti sul carro sbagliato", essi vorrebbero coinvolgere il Battista in un confronto tra lui e Gesù, riservandosi di parteggiare per la superiorità del primo. Ricordiamo che a casa di Levi-Matteo sono stati proprio i discepoli di Giovanni a chiedere a Gesù come mai egli e i suoi discepoli mangiassero e bevessero in compagnia dei peccatori, piuttosto che dedicarsi al digiuno, come il Battista aveva loro insegnato (Mt 9,9-17).

E' sempre la stessa tentazione, di ieri e di oggi: mettersi al centro della comunità dei fratelli e delle sorelle e rivendicare di essere il più grande (o io o il leader del gruppo di

cui faccio parte), dimostrando con le parole o con gli atteggiamenti di esserlo per una sorta di superiorità morale o intellettuale o persino spirituale. La comunità cristiana stessa, nel suo insieme, potrebbe essere tentata di ergersi così di fronte agli uomini e alle donne del nostro tempo: invece di testimoniare con umiltà quella Verità divina che la sorpassa infinitamente e che le è stata donata gratuitamente, senza alcun merito, esibire sé stessa e la propria presunta perfezione. L'esatto contrario della "legge" che ogni apostolo è chiamato a vivere: Egli, Gesù, deve crescere, io invece diminuire.

L'immagine più bella del brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato è quella che Giovanni Battista consegna ai suoi discepoli e questa sera consegna a ciascuno di noi: tutta la dignità dell'apostolo, del discepolo missionario che è ogni battezzato, che è ciascuno di noi, consiste nell'essere *l'amico dello sposo*. E' nella nostra amicizia intima e profonda con il Signore il segreto della nostra stessa vita, il tesoro contenuto nel nostro cuore: "Non vi chiamo più servi, ma amici" (Gv 15,15). "Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui o non poterlo fare" (EG266).

Mentre Giovanni dice queste parole il suo sguardo contempla il Mistero delle nozze dell'Agnello con la Chiesa sua sposa: "Chi possiede la sposa è lo Sposo". Il Signore ci possiede (2Cor 5,14), il suo amore ci avvolge e niente e nessuno potrà strappare la Chiesa dalla mano dello Sposo, nemmeno l'ostilità del mondo o le seduzioni del maligno. Tutto ciò che dobbiamo temere è il nostro cuore orgoglioso, che dimentica la propria radicale debolezza e l'esperienza della misericordia di Dio e mette sé stesso al posto dello Sposo.

Noi siamo la Sposa e ciascuno di noi è l'amico dello Sposo. A noi è chiesto di partecipare alla gioia descritta da Giovanni: "l'amico dello Sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello Sposo. Ora questa mia gioia è compiuta!". Proprio perché è consapevole che egli deve diminuire e il Cristo deve crescere, Giovanni Battista sperimenta una gioia umanamente incomprensibile (perché è nello spossamento di sé) ma chiarissima nella luce dello Spirito Santo: ho avuto l'onore e la gioia di ascoltare la voce dello Sposo! Ho sperimentato che "quelle cose che occhio non vide né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano" (1Cor 2,9).

Carissimi, che cos'è l'ascolto del grido della città che ci accingiamo a compiere il prossimo anno? Non è soltanto la raccolta dolorosa ma doverosa delle tante sofferenze ed ingiustizie che dilaniano la vita degli abitanti di Roma. C'è qualcosa di più, che richiede uno sguardo contemplativo, ci ha detto il nostro Vescovo Papa Francesco. E' riconoscere la presenza e la voce dello Sposo. Egli è al fianco dei piccoli e i poveri, e la loro carne sofferente è la carne stessa dello Sposo. Egli è nell'inquietudine dei giovani che cercano il senso della loro vita, "qualcosa di bello" per cui valga la pena di vivere, qualcosa di cui innamorarsi. Egli anima dal di dentro il gemito di chi lotta per un po' più di giustizia e cerca ostinatamente non il proprio interesse ma il bene comune, anche se in certi contesti, paradossalmente, è solo lui a crederci e a cercarlo. La voce dello Sposo la riconosciamo in chi custodisce con autenticità la memoria della fede ricevuta o in chi attiva circuiti di solidarietà: l'amore vero e coraggioso è sempre il segno che il cuore si è misteriosamente aperto all'azione dello Spirito.

Carissimi, per ascoltare, riconoscendola, la voce dello Sposo nei nostri contesti urbani bisogna essere, come Giovanni Battista, amici del Signore. Ed è necessario aver compiuto la conversione necessaria per essere e dirsi suoi amici: Lui deve crescere, io invece diminuire.



Foto Cristian Gemari

«ABITARE CON IL CUORE LA CITTÀ»
**LINEE PER IL CAMMINO
PASTORALE 2019-2020**

Proviamo ora ad immaginare l'anno pastorale che ci aspetta. Queste linee vogliono indicare una direzione comune, senza nessuna pretesa di essere esaustive o di limitare la creatività delle comunità cristiane. L'importante è mettersi in cammino sotto la luce della Parola di Dio e le indicazioni date dal nostro Vescovo, Papa Francesco.

Prima di tutto *il senso* del percorso dei sette anni. Per lasciare spazio alla guida dello Spirito Santo la Chiesa deve farsi piccola: solo così riscoprirà la gioia di essere missionaria e di sperimentare insieme nuove vie di evangelizzazione. Non che siano mancate in questi anni esperienze anche molto positive di evangelizzazione, ma nel loro insieme le comunità cristiane della Diocesi sentono una certa stanchezza, un calo di entusiasmo, e soprattutto non collaborano tra di loro, talvolta presumendo di bastare a sé stesse.

Di qui la necessità di un cammino *sinodale*. Questo significa un processo in cui si permette a Dio di parlarci. Ognuno si converte all'atteggiamento della povertà di cuore: *“non so tutto, non ho capito tutto, non ho in tasca la soluzione per tutti i problemi”*. Poi ci si ascolta reciprocamente ed insieme si ascolta la realtà degli uomini e delle donne della nostra città, perché anche lì Dio agisce e ci parla. Infine sotto l'ispirazione dello Spirito Santo si progettano e realizzano nuove vie di evangelizzazione, condividendo quanto ognuno ha vissuto in questi anni e cosa sogna per il tempo a venire, chiedendosi cosa conservare, cosa eliminare, cosa cambiare.

Il paradigma biblico

Scrutiamo quanto la Parola di Dio ci suggerisce, tenendo fermo il *paradigma biblico* che il Papa ci ha indicato, il libro dell'Esodo. In particolare per il prossimo anno egli ci ha richiamato **Esodo 3,1-15**: Dio ci invita *a scendere con Lui in mezzo alla città per ascoltare il grido dei suoi abitanti* e per aprire loro cammini di liberazione. Dobbiamo però attivare uno sguardo e un ascolto *contemplativo*. Che significa? Significa cogliere

la presenza di Dio nella città, nelle storie di vita delle persone (è il primo compito affidatoci dal Papa) e nella nuova cultura che si produce nella città (è il secondo compito). Ricordiamo questo passaggio dell'omelia di Pentecoste:

Ma perché Mosè possa realizzare la sua missione, Dio vuole invece che egli “scenda” con Lui in mezzo agli Israeliti. Il cuore di Mosè deve diventare come quello di Dio, attento e sensibile alle sofferenze e ai sogni degli uomini, a quello che gridano di nascosto quando alzano le mani verso il Cielo, perché non hanno più appigli sulla terra. È il gemito dello Spirito, e Mosè deve ascoltare, non con l'orecchio, ma con il cuore. Oggi chiede a noi, cristiani, di imparare ad ascoltare con il cuore. E il Maestro di questo ascolto è lo Spirito.

Ma insieme all'Esodo il Papa ci ha consegnato un altro brano, questa volta evangelico: **Mt 18,1-14**. Lì si sottolinea che ogni autentico rinnovamento nella Chiesa si realizza quando non solo *mettiamo al centro i piccoli* ma anche *ci lasciamo rendere piccoli dal Signore*. Dal discorso del Papa del 9 maggio 2019:

Tenete bene nella mente e nel cuore che, quando il Signore vuole convertire la sua Chiesa, cioè renderla più vicina a Sé, più cristiana, fa sempre così: prende il più piccolo e lo mette al centro, invitando tutti a diventare piccoli e a “umiliarsi” – dice letteralmente il testo evangelico – per diventare piccoli, così come ha fatto Lui, Gesù. La riforma della Chiesa incomincia dall'umiltà.

Umiltà è la prima delle tre parole utilizzate dal Papa a Firenze per indicare gli atteggiamenti del cuore a cui la Chiesa italiana deve convertirsi per mettere al centro l'altro ed evangelizzare: umiltà, disinteresse, e beatitudine (della povertà di spirito, della mitezza, ecc.). Sono conversioni necessarie, pena la falsificazione di tutto il processo di riforma ecclesiale. Su queste tre parole-atteggiamenti è opportuno che si concentri il cammino di fede personale e comunitario che ci attende il prossimo anno.

Aggiungo poi la lettura breve di questa sera: ciò che abbiamo contemplato in Giovanni Battista è il primato non di sé stessi, ma della voce dello Sposo e della sposa. Contemplare la presenza e l'azione di Dio, riconoscerne la voce nella città: è qui la nostra gioia.

Testo di riferimento dell'anno pastorale: Evangelii Gaudium 61-75

Abbiamo anche un testo di riferimento, a cui il Papa ci ha rimandato: EG 61-75: le sfide dell'inculturazione della fede, in modo particolare le sfide delle culture urbane. Riascoltiamo EG 71: «La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr *Ap* 21,2-4), è la

meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. *Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze.* La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. *Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata.* Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso».

L'obiettivo: «abitare con il cuore la città»

Ci sono ora tutti gli elementi per esplicitare l'obiettivo del cammino ecclesiale 2019-2020: si tratta di avviare **uno stile nuovo** di presenza pastorale, fatta meno di cose da fare e **più di ascolto e di relazioni amichevoli e familiari** da creare o da coltivare con maggiore attenzione, tempo e disponibilità. Oggi nei nostri quartieri e nei nostri ambienti di vita tanta gente soffre di solitudine, di mancanza di relazione; non trova volti amici con cui condividere la propria vita, soprattutto il grido che si porta dentro. **Proviamo ad immettere questo stile in tutto ciò che già facciamo** e questo produrrà i suoi frutti. Non siamo un'efficiente macchina organizzativa di servizi religiosi e sociali, siamo prima di tutto una famiglia accogliente, che testimonia il Vangelo con le parole e con le opere. Sappiamo farci prossimi ed ascoltare. Il nostro **metodo** consiste nello smettere di preoccuparci di noi stessi e nel guardare piuttosto alla vita concreta della gente (il «grido del mio popolo»), con sguardo "contemplativo", cioè desideroso e interessato a riconoscere e scoprire la presenza di Dio. Rifacciamo alleanza con il territorio umano e geografico nel quale le nostre comunità parrocchiali e ciascuno di noi vive, mettiamo da parte rancori e diffidenze e testimoniamo un'autentica passione per la città dell'uomo, per il bene comune, e per Dio che abita in mezzo alle case. A partire da queste relazioni, saremo aiutati a capire meglio quale è il nostro compito evangelizzatore e che cosa il Signore ci chiede.

L'itinerario e gli strumenti

Proviamo ora a descrivere l'itinerario pastorale dell'anno, cogliendo vari livelli.

a) Prima di tutto è necessario **curare il cammino di fede, spirituale, delle nostre co-**

munità parrocchiali, religiose, associative, ecc. in modo tale che custodisca il senso e la direzione del cammino, sostenga le motivazioni per l'agire, alimenti uno sguardo davvero contemplativo sulla realtà. Come già accennato, ci aiuteranno le tre parole suggerite dal Papa e la descrizione che egli ne fa. *All'umiltà, al disinteresse, alla beatitudine della povertà del cuore* necessari per entrare in relazione con gli altri ed ascoltare il grido della città, dedicheremo i ritiri comunitari d'Avvento, gli esercizi spirituali e le liturgie penitenziali di Quaresima. Anche per questo anno sono state preparate delle schede bibliche, in particolare sull'ascolto del grido della città nella Bibbia, e possono essere opportunamente utilizzate dalle comunità e dai gruppi. Anche i sacerdoti vivranno su questo tema gli abituali esercizi spirituali, i ritiri di settore d'Avvento e di Quaresima. Non che basti un ritiro o un corso di esercizi per maturare atteggiamenti profondi del cuore: è il Signore che ci cambia la vita! Ma, appunto, in queste occasioni di silenzio e di fraternità abbiamo la possibilità di riflettere su ciò che viviamo lasciandoci interpellare dalla Parola di Dio. La fatica e la debolezza personale ed ecclesiale che sperimentiamo in questo tempo, illuminate dal Signore, possono aiutarci a diventare poveri ed umili. Invito tutti i soggetti ecclesiali a progettare il proprio cammino spirituale personale e comunitario sintonizzandosi su questo registro.

b) Poi c'è il livello dell'ascolto contemplativo del grido, a cui sono chiamate **le comunità parrocchiali nei loro territori**. Non si tratta di creare un gruppo di specialisti dell'ascolto a cui delegare il compito, ma di convertirci tutti a questo stile nuovo. Per questo in un certo senso tutti sono coinvolti. Puntiamo soprattutto a metterci in ascolto dei **giovani, delle famiglie e dei poveri** del nostro territorio.

Prima però una premessa organizzativa:

1. *Équipe pastorale*

È necessario far nascere in ogni parrocchia una piccola *équipe pastorale*. Il suo compito è fondamentale: animare dal di dentro la comunità parrocchiale, perché, nei suoi vari membri e livelli, possa realizzare l'ascolto del quartiere e delle storie di vita dei suoi abitanti. Non deve essere numerosa, ma le persone che la compongono rappresentano le "giunture" del corpo ecclesiale. Dotate di una certa capacità di discernimento, sanno custodire il senso del cammino (una sorta di "guardiani del fuoco"). L'*équipe* d'accordo con i presbiteri si muove avendo come referenti *gli operatori pastorali*, che vanno motivati e accompagnati nell'opera di ascolto, e *la comunità eucaristica domenicale*, da coinvolgere almeno a livello di sensibilizzazione e liturgico

(ad esempio: nella preghiera di intercessione per le situazioni incontrate). In ogni momento dovrà essere possibile ai catechisti o agli animatori rivolgersi ai componenti dell'équipe per ricevere "lumi" su quanto c'è da fare. Occorrerà muoversi con molta creatività, pazienza, tenacia e lungimiranza. Per tutti i sacerdoti, per i consigli pastorali e per i membri dell'équipe pastorale l'appuntamento è **in Basilica, a San Giovanni in Laterano, lunedì 16 settembre alle 19.00**, per lanciare il cammino.

2. Tre ascolti

La prima realtà da ascoltare sono i giovani e gli adolescenti del nostro territorio parrocchiale: *chi porta avanti questo ascolto?* Coinvolgiamo i catechisti e animatori dei giovani e degli adolescenti (dopo cresima, Scout, AC, COR, Oratori...), gli insegnanti di religione delle scuole medie e superiori del territorio, gli altri insegnanti presenti in parrocchia, i membri di associazioni e movimenti che si occupano di disagio e devianza giovanile, alcuni genitori particolarmente sensibili e interessati, i giovani stessi della parrocchia. *Chi si ascolta?* Gli adolescenti e i giovani del quartiere, cercando di raccogliere elementi e storie di vita sia attraverso l'incontro con gli insegnanti, gli educatori, i genitori, sia attraverso l'incontro e l'ascolto dei ragazzi stessi direttamente a scuola, ad esempio nelle ore di religione, o nei diversi luoghi di aggregazione giovanile (verrà fornito del materiale per questo ascolto). Se nel quartiere ci sono altre realtà anche laiche che si occupano del mondo giovanile, è opportuno stabilire un contatto e realizzare un confronto. Ci si chiederà e si chiederà ai ragazzi e ai loro educatori quali sono le luci e le ombre della loro vita, cosa sognano e cosa hanno smesso di sognare, se ci sono adulti significativi a contatto con loro e se dal cuore salgono desideri o anche grida di aiuto; e inoltre quale posto danno a Dio, cosa pensano della Chiesa, che esperienza hanno avuto dell'incontro con la comunità parrocchiale, ecc. Ci verrà consegnata così una fotografia del mondo giovanile su cui riflettere e su cui interrogarci: quali passaggi e feritoie lo Spirito apre in queste storie di vita per la luce del Vangelo? Come la comunità cristiana deve riformarsi per essere capace oggi di accogliere e accompagnare i ragazzi? Per tutti coloro che sono chiamati a dedicarsi a questo ascolto dei giovani l'appuntamento è in Basilica, a San Giovanni in Laterano, mercoledì 18 settembre alle 19.00.

La seconda realtà sono le famiglie (soprattutto le famiglie giovani): *chi fa l'ascolto?* È realizzato dalle coppie catechiste che preparano al matrimonio e al battesimo dei figli, dagli adulti catechisti dei bambini e dei ragazzi (catechesi di comunione e di

cresima, ACR, COR, Scout, oratorio, ecc.), dai membri di associazioni e movimenti che operano nella pastorale familiare. *Chi si ascolta?* I genitori dei bambini e dei ragazzi, i genitori dei bambini battezzandi, le coppie che si preparano al matrimonio. Anche qui: l'ascolto è il più possibile informale, realizzato attraverso incontri in stile familiare (ad esempio una cena) nelle case o in parrocchia, dove con molta libertà si condivide e ci si racconta la propria vita di tutti i giorni. Ma ugualmente preziosi sono quei racconti che i catechisti ascoltano quando una mamma o un papà sentono il bisogno di confidarsi all'uscita dalla parrocchia, nel sagrato dopo le messe domenicali, fuori della scuola mentre si aspettano i figli. In queste situazioni forse più facilmente possono emergere le gioie e le fatiche della vita di tutti i giorni... Cercheremo di raccogliere storie per leggerle in profondità e guardarle con occhio contemplativo: dove Dio ha agito? Dove sta dando un appuntamento con Lui nella vita di queste persone? Per tutti coloro gli operatori di pastorale familiare l'appuntamento è **in Basilica, a San Giovanni in Laterano, venerdì 20 settembre alle 19.00.**

La terza realtà da ascoltare sono i poveri. Sono varie le forme di povertà: gli anziani, i disabili, i malati, i migranti, i giovani e le famiglie disoccupate e in povertà assoluta, ecc. L'ascolto è realizzato dagli operatori dei centri di ascolto Caritas, di Migrantes, del Centro Astalli, di S. Egidio, da quegli istituti religiosi, associazioni e movimenti particolarmente dediti al servizio della carità, dai ministri straordinari, ecc. Si raccolgono storie di vita, per cogliere il grido e il desiderio di superamento della solitudine e del proprio stato di frustrazione per la perdita della dignità e per l'impotenza. Si contemplano con profondità le vite dei poveri, per comprendere come Dio li guarda e come ci chieda di lasciarci evangelizzare da loro. In modo particolare quest'anno cercheremo di aiutare le comunità parrocchiali a superare paure e pregiudizi facendole incontrare ed interagire con quelle famiglie cristiane immigrate che già da anni celebrano ogni domenica l'Eucarestia con le loro comunità etniche... magari nella stessa parrocchia, ma in orari diversi. Per tutti gli operatori della carità l'appuntamento è in Basilica, a San Giovanni in Laterano, giovedì 19 settembre alle 19.00.

Ogni parrocchia elaborerà le modalità più opportune per realizzare questo triplice ascolto nel proprio territorio: incontri a scuola, visite a casa, ecc. Teniamo conto che saranno due gli anni pastorali, il prossimo e quello successivo, 2020-2021, che saranno dedicati alla cura delle relazioni nei nostri quartieri: è il nostro servizio alla realizzazione di quella "fraternità mistica" di cui parla Papa Francesco in EG. L'équipe pastorale aiuterà gli operatori, suggerendo proposte operative, tempi e strumenti,

ecc. e raccogliendo storie di vita e riflessioni. In questo le équipes sono sostenute dagli uffici diocesani.

È di grande efficacia anche **programmare una visita nelle case del quartiere**, famiglia per famiglia, più prolungata nel tempo: benedizioni “senza fretta”, visite accompagnate dalla consegna di un testo biblico o del Papa, cene di amicizia tra famiglie vicine o della stessa scala, incontri di condominio mettendo a tema il disagio delle famiglie del quartiere, la preghiera con la Madonna Pellegrina, ecc. Può essere utile anche per i prossimi anni individuare un referente-missionario per ogni scala dei palazzi del quartiere.

Aggiungo una annotazione: il contatto con le famiglie è importante anche in vista della sensibilizzazione e dell'organizzazione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Roma nel giugno 2021.

3. *Lettura del territorio*

Nella seconda parte dell'anno, è compito delle équipes pastorali parrocchiali organizzare una mappatura del proprio territorio: caratteristiche del quartiere alla luce della sua storia, stile di vita degli abitanti, presenza di scuole, posti di lavoro, luoghi di aggregazione, sacche di maggiore povertà e degrado, luoghi di violenza sociale, di presenza invasiva della criminalità organizzata, ecc. Ci si confronta con le équipes pastorali delle parrocchie vicine, con la Caritas diocesana, con le realtà istituzionali, i soggetti religiosi e civili che portano avanti nei quartieri una cultura della solidarietà, della fraternità, del bene comune. È un lavoro che comincia da gennaio e che continuerà anche nei prossimi anni.

c) **La città e gli ambienti** (per ambiente umano, o di interesse sovra territoriale)

Nel prossimo anno pastorale faremo solo partire, senza svilupparla, la riflessione sulla città e gli ambienti di vita. Qui il livello interessato è soprattutto quello diocesano. Lo scopo è esercitarsi in uno *sguardo contemplativo sulla città e la cultura che in essa si produce*. Ad aprile ci sarà una tavola rotonda diocesana in cui individueremo le chiavi di lettura più opportune per osservare e capire la nostra città da più angolature, non ultimo ovviamente dal punto di vista dello sguardo contemplativo che coglie la presenza e la chiamata di Dio.

In Quaresima gli uffici diocesani faranno lo stesso per gli “ambienti umani”, cioè per quegli ambienti nei quali si svolge quotidianamente la vita delle persone, nei quali

trascorrono la maggior parte del tempo o investono le loro maggiori energie, o nei quali si articolano concretamente i sottosistemi nei quali è organizzata la vita della città. La scansione proposta potrebbe essere:

Lavoro

Tempo libero

Terzo settore

Politica amministrativa

Cultura ed educazione

Salute e cura della vita

In Quaresima si approfondirà ognuno degli ambienti sopra indicati, realizzando altre tavole rotonde con persone attive in questi ambienti (già organizzate ecclesialmente ma anche no), nelle quali rispondere ad alcune domande essenziali: quale grido sale da questi ambienti? Che rappresentazione hanno della città e dei suoi bisogni? In che modo il disagio o le situazioni segnalate possono essere interpretate come un bisogno (o una presenza) di Dio? E infine: che cosa ci si aspetta dai cristiani in questi ambiti? È solo l'inizio di un cammino che ci impegnerà nei prossimi anni.

Calendario dell'anno:

Ecco il calendario che emerge da queste linee programmatiche:

settembre: *ascoltare la città con umiltà e gratuità, senza interesse.* La comunità cristiana si decentra e mette al centro "l'altro" per ascoltarlo con il cuore, dopo essersi tolti i sandali. Incontri di presentazione del cammino:

lunedì 16 settembre: per i presbiteri e tutte le équipes pastorali

mercoledì 18 settembre: per gli operatori pastorali che realizzeranno l'ascolto dei *giovani*

giovedì 19 settembre: per gli operatori pastorali che realizzeranno l'ascolto dei *poveri*

venerdì 20 settembre: per gli operatori pastorali che realizzeranno l'ascolto delle *famiglie*

ottobre: da ottobre a fine anno pastorale le parrocchie organizzano e realizzano l'ascolto delle storie di vita dei giovani, delle famiglie e dei poveri, esercitando gli atteggiamenti di fondo e attivando relazioni in stile familiare e informale con le persone del quartiere.

novembre - dicembre: esercizi spirituali per i presbiteri, in particolare quello per i parroci e per i direttori degli uffici pastorali, il ritiro di Settore e il ritiro d'Avvento in parrocchia: aiuteranno a far maturare gli atteggiamenti dell'umiltà e del disinteresse nell'ascolto, ad affinare lo sguardo contemplativo, a percepire nella fede come anche nelle storie più dolorose la misericordia di Dio lascia il segno: al fondo delle tenebre c'è la luce, nella morte c'è la vita.

gennaio - febbraio: verifica su come sta andando il cammino diocesano nella nostra parrocchia per eventualmente "correggere il tiro". Inizio della lettura dei territori parrocchiali da parte delle équipes pastorali.

In quaresima, marzo - metà aprile (26 febbraio è il mercoledì delle ceneri, 12 aprile è Pasqua). *Nelle parrocchie:* l'attenzione si concentra sulla beatitudine della povertà di spirito, come atteggiamento profondo da assumere per lasciarci guidare da Dio. Esercizi spirituali comunitari e liturgia penitenziali. Invito a partecipare all'unica eucarestia domenicale per le famiglie delle comunità etniche (una prima di Pasqua e una dopo)..

Dopo Pasqua: *A livello diocesano* tavola rotonda sulla città di Roma il 21 aprile ed altre tavole rotonde sparse nel territorio cittadino sull'ascolto dei vari ambienti di vita. Inoltre si propone di organizzare delle feste di quartiere in cui invitare le tante persone incontrate ed ascoltate, non ultime le comunità etniche. Possono essere fatte in occasione delle feste patronali, oppure organizzando una Veglia di Pentecoste in Prefettura, magari in un luogo all'aperto del quartiere.

Vi vorrei dare due consegne, alla fine di questa presentazione delle linee pastorali. Si tratta di qualcosa a cui vi potete dedicare già a partire da questa estate, ma che vi invito a coltivare sempre, anche durante il cammino pastorale, perché ci aiuteranno molto.

La prima consegna è prepararsi all'ascolto attraverso l'esercizio del *silenzio*. Non ascolteremo cose effimere o di poca importanza, ma storie di vita personali, realtà delicate da maneggiare, davanti alle quali bisogna togliersi i sandali perché molto amate dal Signore. Il silenzio è necessario, direi indispensabile, per non affrontare tutto questo con superficialità.

La seconda consegna è meditare *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI. La ricchezza di quel documento, così spesso sottolineata da Papa Francesco, è di straordinaria attualità anche per noi oggi.

Buon cammino!



Foto Cristian Gennari

AI PARROCI E AI SACERDOTI DELLA DIOCESI DI ROMA

LETTERA
DEL CARDINALE VICARIO
ANGELO DE DONATIS

Roma, Festa di San Benedetto, 11 luglio 2019

Carissimo,

aprofitto del riposo del tempo estivo per scriverti questa lettera e parlarti così in maniera più aperta e confidenziale dell'anno pastorale che ci aspetta.

Come sai, il processo di conversione e rinnovamento, che stiamo mettendo in atto in Diocesi e nelle nostre comunità, richiede la creazione in ogni parrocchia di un piccolo gruppo di persone, **una équipe pastorale**, che possa prendersi cura del cammino di tutti, custodendo la direzione comune e animando concretamente le diverse iniziative.

Ti sarai chiesto certamente cosa significhi questa scelta, quali siano i compiti dell'équipe e con quali criteri si debba selezionare chi ne fa parte.

Proverò a risponderti proprio con questa lettera. È talmente importante la posta in gioco che vorrei che riflettessi con calma su chi coinvolgere, pregandoci anche un po' su. L'individuazione di una buona équipe pastorale è una priorità, perché da questo dipende la riuscita del cammino successivo.

Ti consiglio di **scegliere dodici persone** che possano collaborare con te stabilmente. Il numero non va preso alla lettera, ma serve per farmi capire: è il piccolo gruppo da cui *tutto è partito*. Non vanno cercate tra coloro che hanno dimostrato di essere prudenti, misurate e circostanziate, ma al contrario, persone "fuori dalle righe", gente che lo Spirito Santo ha reso degli **appassionati dello squilibrio**. Non abbiamo bisogno di professionisti competenti e qualificati, quanto piuttosto di cristiani apparen-

temente come tutti, ma in realtà capaci di sognare, di contagiare gli altri con i loro sogni, desiderosi di sperimentare cose nuove. Non è il tempo dei pensatori isolati, che elaborano piani a tavolino, ma di quelli che hanno voglia di incontrare gli altri, che non si vergognano di farsi vicini ai poveri e che esercitano una certa attrazione sui giovani.

Qualcuno ha scritto (Accattoli sul *regno attualità* 10/2019) che non si tratta di individuare i quadri dirigenti della comunità cristiana, ma gli **esploratori coraggiosi**, come quelli inviati a perlustrare le vie per la terra promessa. Entusiasti che credono nella brace che sta sotto la cenere, raddomanti che trovano falde d'acqua in terreni aridi. Magari queste persone finora le hai un po' contenute (sono francamente destabilizzanti!), ma adesso no: le devi tenere vicino, ascoltarle, valorizzarle, lasciarle agire perché possano scomodare la sonnolente tranquillità di tanti.

Faranno degli errori? Li faranno fare a te e alla comunità? È possibile. Ma come sai bene è da preferire “una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita....”, piuttosto che una malata di autoreferenzialità e introversione. Questi dodici quindi sono cristiani che credono nella Resurrezione, nella fecondità dello Spirito Santo mandato dal Risorto e che provano simpatia e non repulsione verso gli altri esseri umani, riconosciuti come fratelli. Per questo saranno capaci insieme con te di quell'**ascolto creativo della realtà e delle storie di vita** che ci conduca più facilmente ad intuire per quali vie lo Spirito Santo ci sta portando per evangelizzare e costruire la Chiesa del futuro.

Ti ho fatto venire in mente qualcuno? Lo spero davvero. Altrimenti dovrai con sapiente discernimento andarli a scovare, perché sono sicuro che il Signore non li fa mancare perché vuole bene anche alla tua (Sua) comunità. Come Gesù con gli apostoli, stai spesso con loro, riuniscili per meditare il Vangelo e riflettere sul da farsi, confrontandoti con le proposte che verranno dagli uffici diocesani e soprattutto dal discernimento *in loco* di quello a cui vi chiama il Signore.

Tutta la comunità cristiana e tutti gli operatori pastorali sono chiamati a mettersi in atteggiamento di ascolto: con umiltà, con disinteresse e con quella povertà di cuore che, sola, ci dà la beatitudine di riconoscere e seguire l'impulso dello Spirito Santo. L' équipe pastorale animerà e aiuterà dal di dentro la comunità cristiana a portare avanti l'ascolto, lasciando agire il Fuoco che abbiamo invocato insieme nella Veglia con il Papa. Sarà Lui a illuminare, a purificare, a scaldare: ma non lo farà senza di

noi. Cresciamo così nella direzione di quello stile materno di essere Chiesa che Papa Francesco ci ha indicato come meta fin dal primo capitolo di EG.

A questo punto provo a fissare in maniera un po' più sintetica il ruolo e alcuni compiti dell'équipe pastorale.

Il ruolo dell'équipe consiste nell'essere i “custodi del Fuoco”

Ogni fuoco – anche quello acceso nel rovetto di Mosè e donato dallo Spirito Santo alla Chiesa in vista della sua missione – pur se inizialmente grande e potente, se non curato e alimentato continuamente, rischia di affievolirsi fino a spegnersi. San Paolo, quando scrive a Timoteo esortandolo a perseverare nel servizio del vangelo (cfr. *2 Tm* 2,6) usa il verbo – *anàzoopyrein* – che rinvia al gesto di riattizzare un fuoco altrimenti in pericolo di spegnersi.

L'équipe è chiamata perciò a svolgere primariamente due compiti: quello di custodire il senso del cammino e quello di animarlo, tenerlo vivo all'interno della comunità.

Come già detto, opera insieme a voi presbiteri, attraverso momenti di confronto e condivisione. Rappresenta in questo senso una 'giuntura' di comunione all'interno della comunità, in quanto si preoccupa di favorire lo scambio e le relazioni tra i vari soggetti e organi che la compongono. In ogni momento dovrà essere possibile ai catechisti o agli animatori rivolgersi ai componenti dell'équipe per ricevere “lumi” sul senso del cammino e su quanto c'è da fare.

Raggruppiamo il loro compito attorno a tre “custodie”: del senso, della comunione e del cammino.

Custodi del senso

- Favorire il riconoscimento che è a partire da una visione, dal sogno di Chiesa espressa in *Evangelii Gaudium* (“Chiesa-grembo di misericordia, cioè una ‘madre dal cuore aperto’ per tutti”), che si possono attrarre e coinvolgere le persone.
- Richiamare continuamente il senso del processo evitando uno schiacciamento sul ‘fare’, sulle fasi operative, fecondando così le azioni pastorali attraverso la visione di fondo.

- Fare in modo che nell'Eucaristia domenicale venga richiamato il percorso diocesano, le tappe che si stanno sperimentando, le storie di vita raccolte, mantenendo vivo il senso del cammino e acceso il desiderio di farne parte.
- Ricordare a tutti che l'ascolto non è terminato se non giunge a contemplare la presenza e l'azione di Dio nelle storie personali.

Custodi della comunione

- Tenere vive le relazioni, motivare, ascoltare e sostenere le persone coinvolte.
- Aiutare i presbiteri nell'animare dall'interno la comunità e a gestirne i potenziali conflitti.
- Aiutare i presbiteri a seguire i referenti parrocchiali dei vari ambiti pastorali (giovani, famiglie, poveri...) verificando che tutta la comunità sia coinvolta.

Custodi del cammino

- Ricordare, richiamare i compiti, gli impegni, sollecitando i vari agenti parrocchiali coinvolti
- Aiutare la comunità nel realizzare il cammino diocesano formando sulle singole azioni gli operatori pastorali e fornendo loro gli strumenti utili per favorire il loro operato.
- Fare il punto, verificare i processi in corso, il clima, il coinvolgimento delle persone.
- Fare in modo che si sperimentino dei piccoli successi che facciano percepire alla comunità che i cambiamenti in atto sono fruttuosi.

Nell'accompagnare la comunità nella fase di ascolto del 'grido della città', ad esempio, l'équipe pastorale avrà i seguenti compiti:

- aiutare gli operatori pastorali a progettare *come* realizzare questa azione, fornendo loro attenzioni, strategie e strumenti;

- verificare che l'azione di ascolto venga realizzata;
- essere disponibili a chiarimenti e confronto continuo con chi opera in questa azione;
- raccogliere quanto viene raccolto dalla fase di ascolto (storie di vita, riflessioni, bisogni, attese,...) e realizzarne una sintesi da condividere con la comunità;
- organizzare – da gennaio in poi – una mappatura del proprio territorio: caratteristiche del quartiere alla luce della sua storia, stile di vita degli abitanti, presenza di scuole, posti di lavoro, luoghi di aggregazione, sacche di maggiore povertà e degrado, luoghi di violenza sociale, di presenza invasiva della criminalità organizzata, ecc.;
- condividere in rete con le altre équipe di prossimità territoriale quanto emerso così da mappare la realtà in cui le comunità sono presenti;
- attivare legami con le altre istituzioni e associazioni presenti sul territorio.

Nello svolgere questi compiti l'équipe sarà supportata dalla **Diocesi e dagli Uffici Pastorali** coinvolti, fornendo indicazioni pratiche, strumenti, materiali, incontri specifici di formazione e di confronto.

Ma sarà soprattutto il cammino spirituale comune, centrato sugli atteggiamenti di fondo dell'umiltà, gratuità e povertà del cuore, a sostenere dal di dentro l'ascolto contemplativo della realtà. Chiedo in particolare ai Vescovi ausiliari e ai Prefetti di guidare le comunità in una costante ricerca di Colui che abita già da sempre le nostre vite e la nostra città.

Da questo cammino pastorale la nostra Chiesa diocesana ne uscirà più attenta agli altri, più consapevole delle domande profonde delle persone, più convinta della Buona Notizia che è chiamata ad annunziare, più sensibile alle ispirazioni di Dio.

Un saluto cordiale e tutti. Chiedo una preghiera, assicuro la mia

Angelo Card. De Bonatis

INDICE

PAPA FRANCESCO

PREGHIERA A MARIA, DONNA DELL'ASCOLTO pag. 1

INCONTRO CON I PARTECIPANTI

AL CONVEGNO DELLA DIOCESI DI ROMA

DISCORSO DI PAPA FRANCESCO » 3

VEGLIA DI PENTECOSTE

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO » 13

SECONDI VESPRI NELLA SOLENNITÀ

DELLA NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS » 17

«ABITARE CON IL CUORE LA CITTÀ»

LINEE PER IL CAMMINO PASTORALE 2019-2020 » 21

AI PARROCI E AI SACERDOTI DELLA DIOCESI DI ROMA

LETTERA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS ... » 31

MANCINI EDIZIONI s.r.l.

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.15148302 - 06.93496056

Finito di stampare nel mese di settembre 2019

Preghiera del Cardinale Vicario Angelo De Donatis nella Veglia di Pentecoste

Piazza San Pietro, Sabato 8 giugno 2019

O Signore, che ti fai Dono d'amore per noi, nel tuo Spirito, guarda oggi questa tua Chiesa di Roma, riunita per celebrare una rinnovata Pentecoste.

È una Chiesa che accoglie di nuovo l'impeto dello Spirito Santo, per uscire, come gli apostoli, ad annunciare la Gioia del Vangelo.

È una Chiesa che, come Madre accogliente, vuole continuare a generare alla fede nuovi figli in una città dove nessuno si senta straniero.

È una Chiesa ricca di memoria, ricolma di santità, fatta di gente generosa, vivace, creativa, che non vuole cedere al pessimismo, all'accidia, all'indifferenza.

È una Chiesa chiamata a presiedere nella carità, a prestare ascolto al grido di questa città e del mondo, ad agire con atti concreti di attenzione e di premura verso i piccoli e i poveri, gli ammalati e gli esclusi.

È una Chiesa composta di diverse membra che, ognuna per la sua parte, vuole contribuire alla crescita di tutti, senza cadere nel peccato della divisione, ma entrando nella grazia della condivisione.

Questa tua Chiesa è guidata da Pietro che, come a Pentecoste, annuncia per primo la Gioia della Resurrezione.

Noi ti ringraziamo per il successore di Pietro che continua oggi, nella nostra Chiesa e nel mondo, ad annunciare la tua Misericordia con la Parola e con la vita.

Con filiale riconoscenza ed affetto fraterno, preghiamo per lui e per noi, chiamati ad essere portatori della Parola che salva.

Facendo nostre le parole del Santo Padre Pio XII, in un discorso ai fedeli in pellegrinaggio al Divino Amore, per ringraziare il Signore di aver salvato Roma, l'11 giugno 1944, ti diciamo:

“Custodisci la tua Roma e preservala anche nell'avvenire. Possa questa Roma dalla dura esperienza di tante sventure aver luce e forza per una migliore luce personale, familiare, collettiva e ritornare esempio alle genti per la fede, vissuta in opere di giustizia e in umile amore”.

Amen



VICARIATO DI ROMA